
INTRODUZIONE

“Quando si pensa ai pericoli sul lavoro, in genere si pensa agli uomini che lavorano in settori ad elevato rischio di infortuni, quali i cantieri edili, e non alle donne che operano nel campo dell’assistenza sanitaria e sociale o in nuovi settori, come i call center. Se però si esaminano attentamente tutte le condizioni di lavoro, si vede che in realtà tanto le donne quanto gli uomini affrontano notevoli rischi sul lavoro. È quindi importante inserire le problematiche relative al genere nella valutazione dei rischi sul posto di lavoro, e l’integrazione di queste problematiche nella prevenzione dei rischi è attualmente un obiettivo della Comunità Europea”.

Ma la salute delle donne non è sempre stata protetta anche da una legislazione ad hoc?
Finora è stata protetta soprattutto se non esclusivamente la sua salute riproduttiva, ovvero la salute della donna madre nella relazione con il bambino. La salute riproduttiva, della donna in gravidanza e della donna madre appunto, tema caro alla medicina del lavoro, non è l’unica salute di cui le donne hanno bisogno, ma ha avuto finora la maggiore attenzione sociale: ed è questa salute ad essere protetta.

Allora di quale altra salute si parla?

La donna non è solo apparato riproduttivo, nè la donna è solo madre.

Anche tutti gli altri apparati sono sensibili all’esposizione lavorativa ad agenti e fattori patogeni collegati al tipo di lavoro ed alle condizioni di lavoro. In particolare ne segnaliamo alcuni di cui si conosce già il coinvolgimento in determinati e specifici lavori: l’apparato respiratorio, cutaneo, muscolo-scheletrico, cardio-vascolare, psichico.

Finora perché si è parlato poco di questa implicazione del lavoro nella salute delle donne?
Per due motivi fondamentali che riguardano da un lato il mondo del lavoro e dall’altro l’ideologia medica:

1. perché l’ingresso delle donne nel mercato del lavoro è di più recente formazione rispetto a quello degli uomini;
2. perché la medicina ha sempre considerato le patologie delle donne, anche quelle non direttamente connesse con l’apparato riproduttivo, come strettamente collegate, se non derivate, alle vicende ormonali del ciclo biologico-riproduttivo.

Questi due motivi, che appaiono come due grossi pregiudizi, oggi sono in via di superamento?

Come sempre succede vediamo che il mondo professionale con le sue organizzazioni si muove prima perché a contatto con i problemi del quotidiano: così l’Agenzia Europea del Lavoro indica la strada del cambiamento, con l’inserimento del punto di vista di genere, per quanto riguarda la prevenzione dei rischi da lavoro nel momento in cui le donne sono diventate una presenza massiccia o prevalente in alcuni settori. Mentre invece si trovano maggiori difficoltà nella affermazione delle eziologie da lavoro in medicina, così come più difficile è il riconoscimento per le donne delle patologie lavoro-correlate in ambito legale sia civile che penale.

Si parla tanto di nuove patologie lavoro correlate: stress e mobbing ad esempio: anche in queste le donne sono coinvolte?

Sicuramente, ed i dati europei parlano di maggiore coinvolgimento delle donne in queste due aree. Mobbing e molestie sessuali poi accompagnano e sottolineano ad esempio il ruolo generalmente subalterno che le donne hanno al lavoro.

Una caratteristica molto studiata nella organizzazione del lavoro è la presenza di donne in sempre più ampi e significativi settori; ma al tempo stesso è sotto gli occhi di tutti la loro prevalenza nei ruoli subordinati e di minor potere.

Al di là del lavoro esterno le donne non lavorano anche in casa? E cosa dire del lavoro domestico? Questo lavoro può creare danni alla salute?

Altroché! Il lavoro domestico sia come lavoro esclusivo delle cosiddette casalinghe, sia come doppio lavoro nelle altre donne, crea notevoli problemi alla loro salute. Ma in questo campo si registra in Italia ed in Europa un arretramento notevole. Non ci sono ancora studi consolidati sugli effetti patogeni del lavoro domestico, proprio perché questi studi dovrebbero partire dalla definizione del lavoro domestico come lavoro complesso ed articolato che si compone di una serie di segmenti lavorativi. Il lavoro domestico, per fare un esempio, si compone del lavoro di pulizia, del lavoro di cucina, ambedue considerati ad alto rischio nel mondo produttivo per patologie cutanee e respiratorie; del lavoro assistenziale degli anziani e dei bambini, anch'esso ad alto rischio per le patologie muscolo-scheletriche, come quello assistenziale-infermieristico; e soprattutto mancano studi sullo stress familiare che è quasi del tutto ignorato nelle sue valenze altamente patogene sul piano sia fisico che psichico. Per non parlare dell'ambiente domestico, che è l'unico ambiente di lavoro non controllato e non tutelato da norme di prevenzione e sicurezza, mentre proprio recentemente il rapporto Censis lo ha rivelato agli occhi di tutti come luogo con il più alto tasso di infortunistica lavorativa.

La casa non è quindi un luogo sicuro, deputato solo agli affetti?

No, la casa non è un luogo sicuro, lo dice anche l'INAIL che ha mostrato tutti i rischi racchiusi nelle quattro mura, e non è neanche un luogo sicuro rispetto ai comportamenti delle persone che ci vivono.

Che vuol dire che non è un luogo sicuro per i "comportamenti familiari"?

Vogliamo sottolineare un aspetto importante della salute delle donne che è molte volte danneggiata proprio dai rapporti familiari. Ci riferiamo alle relazioni di violenza e maltrattamento che nel mondo le donne subiscono dagli uomini loro partner o ex-partner, e che aggravano in genere le loro condizioni di salute.

Ma alla fine la salute delle donne sembra essere a rischio per molti motivi, sociali, ambientali, relazionali, lavorativi e non è solo connessa, come generalmente si pensa, con la differenza biologica o con una supposta "fragilità"?

Non possiamo parlare di fragilità delle donne, se nel mondo, come dice l'Organizzazione

Mondiale della Sanità, esse patiscono molti più fattori stressanti e di rischio che non gli uomini, e se nonostante siano più soggette ad eventi economici, lavorativi, ambientali e relazionali stressanti e negativi, nonostante vivano in peggiori condizioni di salute siano, nonostante tutto ciò, più longeve.

** (adattarsi alla trasformazione del lavoro e della società: una nuova strategia comunitaria per la salute e la sicurezza del lavoro 2002-06). Comunicazione della Commissione Europea, COM (2002) 118 def.*



IL RAPPORTO
TRA SALUTE
ED OCCUPAZIONE

La presenza delle donne nel mondo del lavoro: a che punto siamo? Le statistiche italiane ed europee

La popolazione italiana al 31 dicembre 2003 è di: 57.888.245. Le donne costituiscono il 51,5% della popolazione.

Popolazione complessiva 57.888.245	Maschi 28.068.608	Femmine 29.819.637
---------------------------------------	----------------------	-----------------------

Qual'è il tasso di disoccupazione delle donne?

In Italia il tasso di occupazione femminile (Istat, 2003) è oggi al 42,7% rispetto a quello maschile che è al 69,3%. La disoccupazione femminile è la più alta con l'11,6% contro il 6,8% degli uomini. La tabella seguente indica il tasso di disoccupazione per maschi e femmine negli anni 1993 - 2003.

Persone occupate, in cerca di occupazione x mille e tasso di disoccupazione (%) per sesso - Anni 1993 - 2003

Anno	MASCHI			FEMMINE		
	occupati (000)	Persone in cerca di occupazione	Tasso di disoccupazione	occupati (000)	Persone in cerca di occupazione	Tasso di disoccupazione
1993	13.415	1.094	7.5	7.069	1.205	14.6
1994	13.156	1.234	8.6	6.998	1.274	15.4
1995	13.019	1.280	9.0	7.007	1.358	16.2
1996	13.003	1.286	9.0	7.122	1.367	16.1
1997	13.015	1.294	9.0	7.192	1.394	16.2
1998	13.090	1.313	9.1	7.345	1.431	16.3
1999	13.158	1.266	8.8	7.533	1.404	15.7
2000	13.316	1.179	8.1	7.764	1.316	14.5
2001	13.455	1.066	7.3	8.080	1.201	13.0
2002	13.593	1.016	7.0	8.236	1.147	12.2
2003	13.690	966	6.8	8.365	1.100	11.6

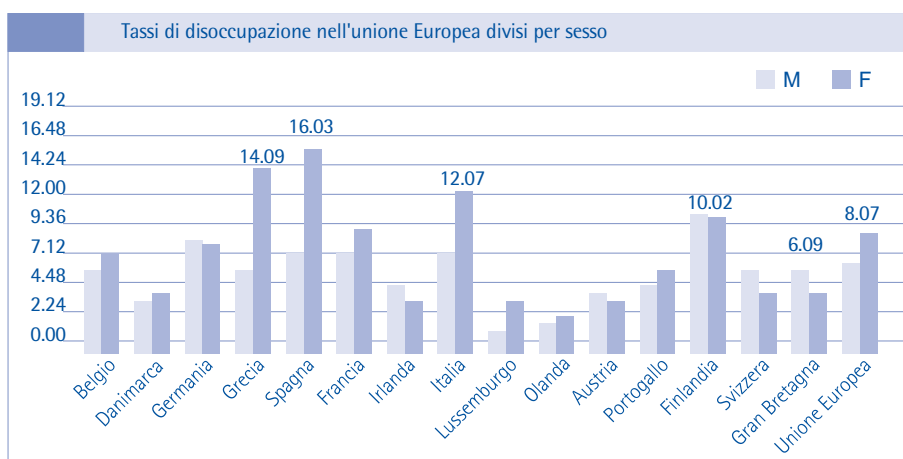
FONTE: Istat. Rilevazioni trimestrale sulle Forze di lavoro

La tabella successiva dell'Istat, "Rilevazione sulle forze di lavoro" mostra il tasso di occupazione, riferito all'anno 2003, ripartito per sesso, età e zona geografica.

	Totale Italia			Centro Nord			Mezzogiorno		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-19 anni	11.3	6.8	9.1	15.2	9.6	12.5	6.6	3.5	5.1
20-24 anni	44.7	32.5	38.7	55.1	45.3	50.2	30.9	15.1	23.1
25-29 anni	71.9	53.2	62.6	80.7	68.0	74.4	56.8	28.5	42.6
30-34 anni	86.9	57.9	72.6	92.5	71.7	82.3	76.1	32.7	54.3
35-39 anni	91.3	58.9	75.3	95.5	70.8	83.4	83.0	36.8	59.6
40-44 anni	92.7	56.8	74.8	95.6	67.8	981.9	86.9	36.8	61.5
45-49 anni	91.8	54.8	73.3	94.7	63.2	79.0	86.3	39.2	62.5
50-54 anni	84.2	46.2	65.0	85.1	50.8	67.8	82.4	37.0	59.5
55-59 anni	55.3	27.5	41.1	52.2	28.7	40.2	61.9	25.1	43.1
60-64 anni	30.6	9.9	19.8	27.7	10.1	18.6	37.1	9.6	22.7

FONTE: Istat. Rilevazioni trimestrale sulle Forze di lavoro

Nel grafico sottostante sono rappresentati i dati europei riferiti al 2002 sul confronto per nazioni dei tassi di disoccupazione maschili e femminili. L' Italia ha, dopo la Spagna e la Grecia, i tassi più elevati di disoccupazione femminile.



I dati ci dicono che la occupazione tra le donne cresce, ma in quali tipi di lavoro?

Cresce per le donne il lavoro a tempo determinato ed il part-time (dati Istat, 2003). Nel lavoro a tempo determinato volontario (scelto) o involontario (subito) le donne hanno tassi maggiori in tutti gli stati europei. In generale, nell'Unione europea, l'incidenza del lavoro temporaneo è maggiore tra le donne di quanto non lo sia tra gli uomini. Nel 2002, ad esempio, il 14,2 per cento delle

lavoratrici dipendenti aveva un lavoro a tempo determinato, contro il 12 per cento degli uomini. Questo avviene in tutti gli stati membri dell'Unione, senza eccezioni, anche se il numero di lavoratori coinvolti varia notevolmente nei diversi paesi.

In Italia, il numero di donne e uomini con un impiego a tempo determinato si equivale, sebbene l'incidenza del fenomeno sia nettamente più elevata tra le donne in ragione della minor consistenza dell'occupazione femminile: l'occupazione temporanea tra le donne incide, nel 2003, per il 12,2 per cento e tra gli uomini per l'8,2 per cento. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto tra le donne. Questa caratteristica si è accentuata nel periodo 1993-2003. Le donne con lavoro part-time nel 1993 erano 793 mila e nel 2003 sono 1 milione 447 mila; gli uomini erano 338 mila e sono diventati 440 mila nel 2003.

Part-time:

da 793 mila nel 1993 (11,2 %) a 1 milione 447mila (17,3 %) nel 2003

Tempo determinato:

da 438 mila (8,2 %) nel 1993 a 806mila (12,2%) nel 2003

Le donne fanno lavori part-time e a tempo determinato più degli uomini.

L'incidenza di part-time femminile è maggiore al Nord-est,
l'incidenza di lavoro temporaneo è maggiore al Sud.

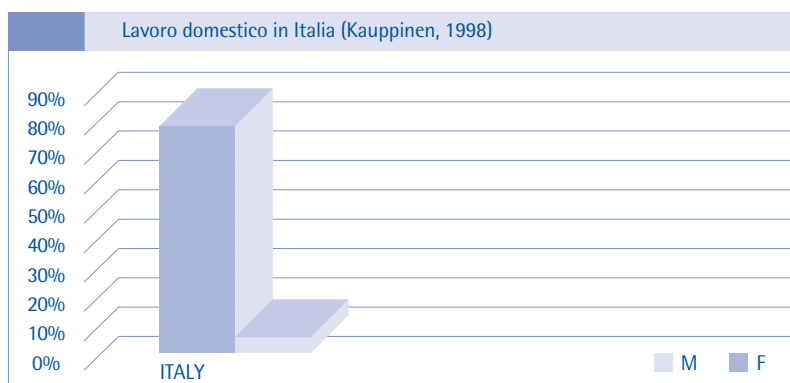
In tutta l'Unione europea la percentuale di occupati a tempo parziale tra le donne è sempre più alta che tra gli uomini. Risulta anche che il part-time favorisce l'occupazione femminile attraverso la conciliazione del lavoro esterno con quello familiare.

■ Il lavoro familiare è ancora in prevalenza sulle spalle delle donne?

Le donne lavorano fino a 60 ore settimanali per la cura della casa. In media 4 ore al giorno per le lavoratrici retribuite che si sommano alle ore di lavoro retribuito, e 5.4 ore per le lavoratrici che svolgono lavoro domestico non retribuito. L'Italia è il paese europeo dove il contributo degli uomini al lavoro domestico (1%) è il più basso di tutta la Unione europea (11 %). I maschi occupati contribuiscono con 1 ora al giorno e i non occupati con 1.5 (Istat, indagine multiscopo, 2002).

■ Se le donne sono meno occupate degli uomini, da cosa dipende ciò, forse dal fatto che hanno meno preparazione professionale per il lavoro?

Assolutamente no, gli ultimi dati Istat indicano che le donne hanno titoli di studio superiori agli uomini, che nella scolarizzazione a tutti i livelli le donne hanno superato gli uomini. Dai dati Istat nel confronto tra classi di età giovanile (25-34) e classi di età matura (55-64) si rileva come il panorama dell'istruzione sia cambiato e come le donne abbiano superato gli uomini nei tassi percentuali di istruzione ad ogni livello superiore a quello della scuola media.



Popolazione per sesso, classe di età, e titolo di studio (composizione percentuale)

Titolo di studi	MASCHI		FEMMINE	
	25-34	55-64	25-34	55-64
ANNI				
Totale Università	11.0	8.3	14.5	5.3
Laurea/Dottorato di ricerca	10.0	8.0	12.8	5.0
Diploma	1.0	0.3	1.6	0.4
Totale scuole superiori	47.7	22.6	49.6	16.3
Diploma di maturità	40.8	18.7	42.5	12.5
Qualifica professionale	6.9	3.9	7.1	3.8
Licenza media	36.9	29.0	31.4	24.4
Lic. elementare, nessun titolo	4.4	40.1	4.5	54.0
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0

FONTE: Istat. Rilevazioni trimestrale sulle Forze di lavoro

Scuole superiori:	Tassi di scolarità	
	M	F
1950-1951	11.8%	7.1%
1970- 1971	49.1%	36.3%
2001- 2002	89.5%	89.8%
Università	Tassi di scolarità	
1950-1951	6.0%	2.1%
1970- 1971	14.8%	9.2%
2001- 2002	31.2%	40.4%

Tratto da L. Sabbadini, Come cambia la vita delle donne, Istat, 2004

Come sia cambiato il rapporto maschio-femmina con l'istruzione è ben evidente nella scheda a fianco riportata, che rappresenta i tassi di scolarità maschio-femmina sia nelle scuole superiori che nell'università: le donne hanno cominciato a superare i maschi a partire dagli anni '90 fino ai dati degli anni 2001-02

■ Se non è l'istruzione e la qualificazione, quale altra cosa blocca l'occupazione delle donne?

La donna è più culturalizzata, è più preparata, la sua occupazione cresce, ma è sempre meno occupata rispetto agli uomini e sostiene la quota maggiore di flessibilità del mercato (più lavori a tempo determinato, più part-time). Senza voler affrontare tutte le analisi tecniche sottostanti, possiamo però rilevare che soprattutto in Italia e nei paesi con maggior tasso di disoccupazione femminile conta il carico domestico e la mancanza di condivisione/sostegno alle attività di cura familiare che la donna espleta, o è in qualche modo costretta ad espletare. Questa ipotesi è sostenuta dai dati che indicano come vi sia una correlazione tra livello occupazionale e condizione familiare.

I CARICHI FAMILIARI CREANO ANCORA BARRIERE ALL'ACCESSO AL LAVORO

I Tassi di occupazione femminile variano con il ruolo in famiglia anche nel Nord

Tassi di occupazione: donne 35-44 anni

	ITALIA	N.E.	SUD
Single	86.5	93.2	70.4
Coppia senza figli	71.9	83.6	45.2
Coppia con figli	51.5	66.4	32.4

Tassi di occupazione femminile diminuiscono all'aumentare del numero dei figli

	ITALIA	N.E.	SUD
In coppia con			
1 figlio	63.8	73.9	38.8
2 figli	49.9	64.8	33.9
3 figli o più	35.5	53.0	25.5

Fonte: L. Sabbadini, Come cambia la vita delle donne, Istat, 2004

Il carico familiare, inoltre, oltre a spiegare la minore occupazione femminile in rapporto alla condizione della maternità, spiega anche il ricorso al part-time, ed alla scelta volontaria del lavoro a tempo determinato; ma può spiegare anche la presenza delle donne inserite in turni atipici, quando questi si prestano a gestire meglio la conciliazione dei tempi della cura.

Vi sono infatti 2milioni 752mila donne che lavorano in occupazioni con orari non standard : Esse costituiscono il 22 % delle occupate.

2

Il profilo lavorativo delle donne ed i settori produttivi a prevalenza femminile in Italia ed in Europa

Le donne occupano specifiche aree lavorative, e la segregazione di genere è ancora elevata in Italia come in Europa, senza sostanziali cambiamenti dal 1996 al 2002¹. Le donne sono meno rappresentate nei vertici delle organizzazioni, e sono meno rappresentate in alcuni settori lavorativi. In definitiva le donne sono prescelte in settori che rappresentano una continuità ideale del loro ruolo di cura, e cioè in settori dell'assistenza, dell'educazione e dei servizi sociali. Riportiamo di seguito alcuni dati dell'Unione europea ed alcuni dati sulla situazione italiana per quanto riguarda i settori produttivi in cui le donne sono più presenti. In rapporto ai settori produttivi ed alla loro organizzazione, uomini e donne si differenziano anche per i rischi cui vanno più frequentemente soggetti.

- Le donne rappresentano il 45% della popolazione attiva nell'Unione europea, quantunque sussistano ampie differenze tra i diversi paesi.
- La segregazione sessuale sul lavoro è ancora elevata: è molto più difficile che una donna occupi una posizione di alto livello/manageriale rispetto ad un uomo. Sembra esservi uno "sbarramento invisibile" (glass ceiling, o soffitto di cristallo) che impedisce a donne qualificate di avanzare ai vertici gerarchici di un'organizzazione (soltanto il 17% delle donne occupa posti dirigenziali contro un 33% degli uomini).
- Profili professionali: i lavori svolti dalle donne (66%) sono più aperti ad eventuali contatti con persone al di fuori dell'azienda – pazienti, scolari, clienti – rispetto a quelli degli uomini (51%). I lavori femminili sono contraddistinti, altresì, da elementi quali assistenza, cura dei figli e sostegno, laddove le professioni maschili tendono a monopolizzare i compiti tecnico-manageriali. Anche l'uso del computer risulta più diffuso tra le donne (31%) che tra gli uomini (26%).
- L'orario di lavoro è in funzione del sesso: il 26% delle donne lavora meno di 30 ore settimanali, rispetto al 5% degli uomini. Il lavoro femminile è più vincolato alla situazione familiare (le ore lavorate tendono a diminuire man mano che aumenta il numero dei figli), mentre l'orario di lavoro degli uomini è più rigido e addirittura monolitico. In tutta l'Unione europea per le donne lavoratrici è difficile conciliare un impiego a tempo pieno con la cura dei figli. Gli uomini sono molto più esposti ai tradizionali fattori di rischio-rumorosità, temperature elevate, prodotti chimici, ecc. – giacché i lavori manuali sono svolti in genere dagli uomini.
- Organizzazione: pur essendo sottoposti ad elevati vincoli di tempo, gli uomini hanno una maggiore possibilità di pianificare la propria giornata lavorativa rispetto alle donne.
- Le donne sono in genere meno coinvolte nel processo decisionale e beneficiano di una minore partecipazione sul luogo di lavoro. Tuttavia i luoghi di lavoro gestiti da dirigenti donne sono caratterizzati da una migliore comunicazione, partecipazione, lavoro di squadra e da un minore controllo direttivo immediato.

Fonte: European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, "I due sessi e le condizioni di lavoro nell'Unione Europea" 1996-2000

La Tabella successiva, riferita ad una indagine condotta nell'anno 2000, mostra, nella Unione Europea, la partecipazione maggioritaria delle donne rispetto agli uomini nei settori, a tempo pieno (FT) o a tempo parziale (PT) che abbiamo prima indicati: servizi sociali, servizi alla persona, educazione, sanità, catering e pulizie.

Divisione di genere nei settori industriali	%						Totale
	Uomini			Donne			
	FT	PT	ALL	FT	PT	ALL	
Settori lavorativi							
Costruzioni	86	5	91	6	3	9	100
Estrazioni	82	2	84	16	0	16	100
Utilità	78	6	84	13	3	16	100
Trasporti, immagazzinaggio, comunicazioni	68	7	75	16	9	25	100
Manifattura	68	5	73	20	7	27	100
Agricoltura, pollame, foresteria e pescheria	55	10	66	24	10	34	100
Intermediazione finanziaria	51	7	58	27	15	42	100
Pubblica amministrazione e difesa; sicurezza sociale	51	5	56	30	14	44	100
Vendita, hotel e catering	41	6	47	30	23	53	100
Altre comunità, servizi sociali e alla persona	36	8	44	29	27	56	100
Salute e sociale ed educazione	19	6	25	40	35	75	100
Privati ed extraterritoriali	2	3	5	35	60	95	100
Tutti i lavoratori	50	6	56	26	18	44	100

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions
"Gender, Jobs and Working Conditions in the European Union", 2002

Questi dati si confermano anche in Italia, con la netta prevalenza delle donne nell'istruzione, nella sanità e nei servizi sociali.

Settore	Dati assoluti	Rapporto % F/MF
Servizi pubblici e privati	2.022.000	37.0
Istruzione, sanità e servizi sociali	1.690.000	64.1
Industria	1.600.000	24.7
Commercio	1.182.000	35.3
Agricoltura	458.000	34.2
Alberghi e ristoranti	413.000	46.7

Fonte: ISTAT, Forze di lavoro. Annuario 1999

La presenza delle donne al lavoro non si accompagna ad adeguati livelli di dirigenza, sia nell'Unione Europea che in Italia.

IL RAPPORTO TRA SALUTE ED OCCUPAZIONE

Posizione nella professione dipendente	Rapporto % F/MF
Dirigenti	20.1
Direttivi-quadro	37.0
Impiegate o intermedie	50.0
Operaie	30.3
Apprendiste	38,7
Lavoratrici a domicilio	71.7

Fonte: ISTAT, Forze di lavoro. Annuario 1999

Un altro indicatore della sperequazione di potere tra donne ed uomini lo ritroviamo nel fatto che le donne sono principalmente sottoposte a dirigenti uomini mentre gli uomini sono raramente sottoposti a dirigenti donne.

